

AL VERTICE DI ROMA INTESA SULLA GLOBAL TAX E SUI VACCINI PER TUTTI. MATTARELLA AI LEADER: TOCCA A NOI LA SVOLTA DECISIVA

Clima, il G20 brucia le speranze

Trattativa in stallo, verso Cop26 con impegni vaghi. Ma gli Usa pensano di riaprire i negoziati con l'Iran sul nucleare

Il clima divide il G20

Restano le distanze sulla riduzione della CO₂
La Cina: sia l'Occidente a dare il buon esempio
intesa sulla minimum tax per i colossi hi-tech

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il sole dell'ottobrata romana e l'invito del padrone di casa Mario Draghi a lasciarsi indietro «protezionismo, unilateralismo e nazionalismo» non sono bastati. Il vertice dei venti capi di Stato più influenti del pianeta non porterà ad una svolta sul tema più urgente che c'è: la lotta ai cambiamenti climatici. Le cronache della giornata alla Nuvola di Fuksas sono un profluvio di strette di mano, incontri bilaterali, passeggiate delle first lady fra le bellezze della città eterna. Poi c'è la realtà – mai facile – dei negoziati. Il premier sperava di poter chiudere il vertice con un comunicato che facesse da volano alla conferenza Onu sul clima che si apre oggi a Glasgow. Le bozze che circolavano ieri sera non pro-

mettevano nulla di buono.

Pur essendo confermato l'impegno a ridurre il surriscaldamento globale di un grado e mezzo, il testo non dettaglia gli strumenti necessari a raggiungerlo. La bozza si limita a parlare genericamente di «azioni significative ed efficaci» da intraprendere. Non c'è traccia nemmeno della deadline del 2050, che verrebbe sostituita da un più vago «entro la metà del secolo».

La decisione del cinese Xi Jinping di non essere a Roma, e l'esito deludente del bilaterale di venerdì fra Draghi e l'indiano Narendra Modi dimostrano che la buona volontà di Europa e Stati Uniti non può molto se la battaglia contro il surriscaldamento del Pianeta non viene presa sul serio dagli altri due grandi inquinatori, e in particolare da Pechino, che

da sola emette il trenta per cento delle emissioni globali, il doppio dell'America. Nel suo intervento a distanza il cinese ha ribadito il principio delle responsabilità «comuni ma differenziate». Ha invitato i Paesi occidentali «a dare il buon esempio» e a fare proprie «le particolari difficoltà e preoccupazioni dei Paesi in via di sviluppo». Fonti europee e di Palazzo Chigi ieri sera ci tenevano ad apparire comunque ottimiste. «Le bozze finora tra-



pelate sono solo bozze, e ci resta la notte per strappare un risultato migliore». Se il risultato dovesse essere magro, la trattativa di Glasgow potrebbe finire persino peggio. Nell'impossibilità di ottenere risultati cogenti sugli obiettivi, i negoziatori europei ed americani stanno premendo per ottenere un aumento delle risorse destinate ad un fondo mondiale contro i cambiamenti climatici. L'inglese Boris Johnson, che da domani sarà padrone di casa di quel vertice, lo definisce «il cilindro» che Draghi tirerà fuori del cappello per

scongiurare il flop.

La delusione sul clima è però solo la parte più visibile di un G20 che comunque lascerà il segno su altre tre questioni: l'introduzione di una tassa minima globale, l'abolizione di alcune tariffe sull'acciaio europeo introdotte da Donald Trump, l'impegno comune a garantire l'immunità da Covid al settanta per cento della popolazione mondiale entro la fine dell'anno prossimo. L'accordo sulla minimum tax, se effettivamente implementato, avrebbe un impatto senza precedenti nella lotta all'e-

vasione globale. Si tratta dell'ultimo sigillo politico all'accordo firmato al G20 di Venezia dai ministri finanziari e confermato in sede Ocse, l'organizzazione che raccoglie i trenta Paesi più ricchi del mondo. La tassa minima globale è stata fissata al quindici per cento e colpirà in particolare i colossi dell'elettronica e del web. Secondo le stime Ocse, una volta applicata farebbe emergere 60 miliardi di dollari di tasse evase all'erario americano, 125 nel resto del mondo. —

Twitter@alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA